
Comitato per la Edizione Nazionale delle Opere di

FEDERIGO ENRIQUES

ENRIQUES, FEDERIGO

Mettiamo le cose a posto

Rivista di Filosofia **III** (1911), pp. 582-584.



L'utilizzo di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali.

Il presente testo è stato digitalizzato nell'ambito del progetto "Edizione nazionale delle opere di Federigo Enriques"

promosso dal

Ministero per i Beni e le attività Culturali

Area 4 - Area Archivi e Biblioteche

Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali

FEDERIGO ENRIQUES

METTIAMO LE COSE A POSTO

Estratto dalla **RIVISTA DI FILOSOFIA**

Organo della Società Filosofica Italiana

Anno III. — Fasc. IV.



A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN MODENA

1911.

Mettiamo le cose a posto.

Leggo nella " Critica „ del 20 settembre un trafiletto di Benedetto Croce, che mi concerne. Da questo rilevo:

1) Che da qualche mese io mostro una gran voglia di venire col Croce a filosofico contrasto, e di ciò ho fornito prova recentemente, coll'articolo pubblicato nel fascicolo di giugno della *Rassegna contemporanea*, a beneficio degli ignoranti e della platea policante.

2) Che avendo altra volta giudicato Hegel come un *pauvre intellect*, già per questa *trivialità* sono squalificato nel mondo dei filosofi, e però il Croce può fare a meno di rispondere alla critica radicale che ho fatto del suo sistema.

3) Che anzi la mia critica ponendo il Croce accanto allo Hegel offre a quegli motivo di compiacenza.

4) Che infine la mia qualità di matematico ben si accompagna a quella di filosofo *infantile* e rende superflua ogni discussione.

Mettiamo le cose a posto!

1) Il primo segno della gran voglia che mi ha preso di venire a filosofico contrasto con Benedetto Croce è — se la memoria non m'inganna — un attacco che il Croce stesso mi ha rivolto sul *Giornale d'Italia*, all'indomani del Congresso di Bologna; attacco che certo era nella mente del Croce un gentile attestato di gratitudine all'organizzatore del Congresso e che non mirava — ohibò — alla platea policante, ma al pubblico dei filosofi, lettori di quel giornale.

Ignorando le consuetudini del *mondo filosofico*, restai un po' stupito che la gratitudine non avesse trovato altro modo di manifestarsi che di presentare come un ignorante l'autore della conferenza sul " *Problema della realtà* „¹⁾. E tormentando il mio pigro spirito per spiegare l'enigma, dovetti convincermi che soltanto la sua nota intolleranza filosofica e il suo odio per la scienza di cui avevo rivendicato, contro il pragmatismo, il valore ideale, poteva aver mosso colui che senz'altro motivo mi si poneva contro come un'avversario. Perciò risposi che ero pronto a difendermi da codesti giudizi, discutendo le idee del Croce e dimostrando che esse non costituiscono punto un sistema filosofico, ma sono soltanto l'espressione di uno spirito negativo rispetto alla scienza e alla libertà del pensiero. Ne seguì una polemichetta sullo stesso *Giornale d'Italia*; nella quale, il Croce pretendeva che — avendo lui criticato il mio discorso sul " *Problema della realtà* „ — io fossi tenuto a rispondere al prof.

¹⁾ Scientia. Aprile 1911.

Gentile che aveva criticato un'altra volta un altro mio scritto. Ed in pari tempo faceva la voce grossa cercando di ferirmi o di diminuirmi personalmente presso il suo pubblico.

La polemica iniziata coll'intervista del Croce fu chiusa con una lettera del Croce stesso e poi con qualche parola del Giornale a sua glorificazione, non essendosi fatto posto alla mia brevissima e serenissima lettera di chiusa, che il redattore riassumeva e criticava per conto proprio.

Visto che il Croce, non sentiva il bisogno di spiegare e dimostrare le sue affermazioni, dovetti io stesso giustificare le mie, acciocchè alcuno non potesse credere mi fossi lasciato andare — per ritorsione — a giudizi che non risultassero poi razionalmente fondati. Così nacque l'articolo della "Rassegna Contemporanea",¹⁾ la cui intonazione serena non può essere in alcun modo contestata, per quanto possa dolere al criticato che il primo esame a fondo dell'insieme delle sue idee filosofiche riesca completamente negativo.

2) Se dovessero essere squalificati tutti coloro che hanno riconosciuto ciò che vi è di squilibrato e di contrario al raziocinio esatto nella mentalità di Hegel, si formerebbe — non v'ha dubbio — una bella esposizione di rifiutati, nella quale ognuno potrebbe onorarsi di sedere accanto al Du Bois Reymond e a quel "men che mediocre raziocinatore", che fu lo Stuart Mill. Ma io ho il diritto di chiedere al mio avversario se il terreno della critica filosofica sia un comizio in cui si fa tacere chi dà noia gridando: ha detto male di Garibaldi! Giacchè, proprio come accade in un comizio, non si ha neppur cura di esaminare il senso delle parole che dovrebbero legittimare il mio linciaggio. Infatti la frase in cui ho qualificato Hegel come una grande fantasia e un *pauvre intellect*, porta la specificazione essenziale della parola "intelletto", secondo il linguaggio hegeliano: "*(intellect est précisément l'expression dédaigneuse par laquelle il désigne la raison du penseur exact!)*",²⁾; onde le mie parole acquistano il significato di un preciso giudizio psicologico che il Gentile, nella noterella invocata dal Croce (Critica VIII, 142), si guarda bene dal confutare rispondendo alle esemplificazioni da me addotte, ma si limita a citare con abile mutilazione, facendo seguire "pauvre intellect", da compiacenti puntini!

3) Mi dispiace di non potere accontentare la modestia del Croce, che invoca dalla mia critica di esser posto come genio squilibrato accanto ad Hegel; come ho detto, il Croce, liquidatore di Hegel, ha alcune antipatie a comune con questi, ma per assomigliare ad Hegel gli mancano soltanto il genio e la pazzia.

4) L'ultimo motivo della mia indegnità filosofica, addotto dal Croce, è il più proprio a rivelarne lo stato d'animo. Come mai colui che, in Italia, v'ha polemizzando da dieci anni contro tutti, grandi e piccini, si arresta di fronte ad un matematico?

¹⁾ "Esiste un sistema filosofico di Benedetto Croce?", Giugno 1911.

²⁾ *Revue de Métaphysique et de Morale*, f. I, 1910. Lo stesso articolo è pubblicato in italiano nella Rivista di Filosofia, Anno II, f. I, 1910.

Qui mi vien voglia di rendere omaggio sincero all'intelligenza pratica del mio avversario, la quale si manifesta d'altronde in tante guise.

Ognuno che abbia un po' di familiarità colle consuetudini crociane, sà bene che egli non si fa altero e sprezzante, se non quando si urti a qualcosa che gli stia dinanzi agli occhi come un limite insuperabile. Dunque il disprezzo del Croce per le Matematiche (questo studio proprio degl'ingegni minuti!) significa che egli ha l'intuizione di una verità di cui altri non mostra pure il più lontano sospetto, cioè che la conoscenza delle Matematiche è un elemento essenziale della cultura del filosofo e soprattutto per chi voglia intendere a pieno la storia dell'idealismo avanti il secolo decimonono. Pitagora e gli Eleati, Platone, Des Cartes, Leibniz, debbono riuscire di necessità incomprendibili a chi sia estraneo allo spirito matematico che li informa...

Per ciò Benedetto Croce si ritira, mal dissimulando il proprio imbarazzo, di fronte al filosofo che trae ispirazione dalle Matematiche e si pente in cor suo di averlo incautamente provocato. Forse egli intende soltanto di rimettere la partita, fino al momento, in cui gli venga il destro di punire col "cavalletto e le nerbate", e possibilmente per mano di un qualsiasi luogotenente, il temerario che osa ripigliare nel secolo ventesimo la grande tradizione della filosofia riunita alla scienza.

Comunque io non posso oggi che prendere atto dell'implicita confessione che il Croce non si sente di tener il campo contro il razionalismo critico e positivo, sul terreno della filosofia e della ragione.

Più oltre non voglio andare nella risposta, anzitutto per rispetto al mio ideale di razionalità, ed anche perchè non ho punto voglia di diminuire l'uomo che — segnatamente colle edizioni dei classici della filosofia — ha operato, come filologo Mecenate, a prò degli studii filosofici nel nostro paese.

Così conchiudo, ricordando il ritratto che Platone fa del filosofo nel "Teeteto",: ... se si viene alle ingiurie, egli non sa trovare parole che feriscano le persone...
